

NOUVEAU RÉALISME

Un omaggio ai grandi maestri del progetto francese, tra colori a contrasto, materiali tattili e linee essenziali. Nella pratica del duo di designer parigino Marie et Alexandre

di **Elisa Mencarelli**



— Una veduta della Galerie Signé di Parigi con gli arredi firmati dal duo francese Marie et Alexandre. In primo piano, coffee table in vetro colorato; accanto, seduta in ceramica smaltata; sullo sfondo, tavolino in alluminio.



— Dall'alto in senso orario, una serie di progetti realizzati da Marie et Alexandre: piatti e posate per la tavola in vetro colorato; oggetti in ceramica; vaso in vetro; lampada da terra in ceramica. Una veduta della mostra dei designer andata in scena lo scorso autunno all'Appartement 50, spazio espositivo all'interno della celebre Unité d'Habitation di Marsiglia progettata da Le Corbusier negli Anni 40. In questa occasione il duo ha presentato una collezione di pezzi unici, come il cabinet progettato per Glas Italia e la chaise longue disegnata per la Galerie Signé.



“Il colore è un elemento essenziale della nostra pratica. Può orientare i progetti in una direzione o nell’altra, trasformandoli totalmente”

— Marie et Alexandre

IL DESIGN, COME LA VITA, è sempre una questione di relazioni: di intesa reciproca, di scambio di idee e di collaborazioni vincenti. Elementi essenziali per la buona riuscita di un progetto, alla base della pratica a quattro mani dei francesi Marie et Alexandre. Un racconto creativo che inizia dalla loro sinergia e si sviluppa fino ad abbracciare le differenti realtà manifatturiere con cui dialogano. “Sono nata in un piccolo paese nel Sud della Francia conosciuto per la lavorazione dell’argilla, crescere in questi contesti ti dà l’opportunità di entrare in contatto con piccole botteghe locali ferme nel tempo. Per questo motivo quando ho iniziato a collaborare con Alex è stato quasi naturale rivolgerci a questi interlocutori”, ci spiega Marie Cornil, mostrandoci gli arredi e i complementi in ceramica, vetro e metallo, materiali d’elezione della loro pratica. “Visitiamo i laboratori, discutiamo delle idee e stabiliamo, insieme agli artigiani, ciò che è fattibile. Tutto ruota intorno al dialogo costante: se i nostri schizzi forniscono una direzione, sono poi i processi a guidare il progetto”, continua Alexandre Willaume, che intraprende il suo percorso con Marie nel 2018 in occasione della manifestazione Design Parade a Villa Noailles, Hyères. “Siamo diventati subito amici e in seguito abbiamo lavorato per lo Studio Bouroullec. Poi nel 2020 abbiamo deciso di unire le forze e aprire il nostro atelier”. Dopo aver realizzato alcuni prodotti, soprattutto di illuminazione, con la Galerie Signé di Parigi e il brand francese Petite Friture,

lo scorso autunno si sono fatti conoscere grazie alla mostra personale andata in scena all’Appartement 50 situato all’interno della celebre Cité Radieuse, a Marsiglia, L’Unité d’Habitation progettata da Le Corbusier negli Anni 40. “Questo è stato un punto di svolta della nostra carriera. Siamo stati profondamente ispirati dall’edificio e dagli elementi disegnati dai grandi maestri del passato, come la scala di Jean Prouvé e la cucina di Charlotte Perriand. Abbiamo realizzato pezzi ad hoc come il cabinet in vetro disegnato per Glas Italia, oppure una serie di poltrone, sedie e tavoli in ferro battuto, e concepito questi arredi in dialogo con le tonalità vibranti dell’appartamento, creando scenografici giochi di luce e riflessi suggestivi. Il colore è un aspetto centrale del nostro processo creativo, studiato per far risaltare i materiali attraverso sperimentazioni continue, necessarie per arrivare al risultato. Si tratta di un elemento essenziale che può orientare i progetti in una direzione o nell’altra, trasformandoli totalmente”. Quella di Marie et Alexandre è una pratica totale capace di declinarsi a diversi materiali e a differenti scale di prodotto, rimanendo però sempre fedeli alla loro missione: “Creare pezzi evergreen. Non vogliamo che i nostri lavori siano legati a un’estetica passeggera, perché ci piace che durino nel tempo”. Prossimi progetti? “Stiamo lavorando al prototipo di un coffee table per Driade. Il resto lo sveleremo in occasione della prossima Milano Design Week”. ■

MATERIA VIVA

Appena fuori da Atene, nell'atelier dello scultore del marmo Theodore Psychoyos. In cui tutto parla di storia e rigenerazione

di **Giulia Deitinger** — testo di **Elisa Mencarelli** — foto di **Nathalie Krag**



— Lo scultore di origine greca Theodore Psychoyos ritratto nello studio di Atene insieme alle sue opere in marmo di scarto. theodorepsychoyos.com



— Sopra e nella pagina accanto, una veduta dello studio dell'artista Theodore Psychoyos: un ex spazio industriale situato nel porto del Pireo, appena fuori da Atene, nell'edificio che fino ai primi anni 2000 ospitava la distilleria dello storico marchio di ouzo, liquore tradizionale greco, Sans Rival. A destra, l'artista intento a lavorare un frammento di marmo di scarto. Sotto, il tavolo Fragment 31 in marmo Agia Marina.





— Al centro dello spazio, la seduta Glyfada Bench, parte della collezione Raw, in marmo di Assinis, una roccia originaria della città greca di Salonicco. Pagina accanto, Glyfada Stool in marmo nero Assinis; Ephesus Stool, composto da un frammento di marmo bianco sorretto da tre gambe in legno, e Delphic Tripod, in marmo bianco pentelico, caratterizzato da una colonna serpentina in marmo di Agia Marina.



NUOVA VITA PER GLI SPAZI INDUSTRIALI, moderne cattedrali del lavoro confinate ai margini delle città, oggi recuperati nel segno della cultura e della rigenerazione. Interni dalle immense possibilità in cui, oltre ai musei e agli spazi espositivi – basti pensare alla Tate Modern di Londra, alla Fondazione Prada di Milano o al CaixaForum di Barcellona –, trovano posto gli studi di creativi internazionali affascinati dall'allure quasi mistica di questi luoghi abbandonati. Come nel caso dell'artista Theodore Psychoyos, che circa tre anni fa ha deciso di aprire il suo atelier appena fuori da Atene, nei pressi del porto del Pireo, nell'edificio che fino ai primi anni 2000 ospitava la distilleria dello storico marchio di ouzo (liquore tradizionale greco, ndr) Sans Rival. È qui che lo incontriamo, con i capelli scompigliati e lo scalpello in mano, circondato dalle sue opere in marmo – tavoli, sedute, panche e sgabelli – che creano un'armonia quasi inaspettata con gli interni dall'atmosfera decadente. Theodore nasce a Boston e trascorre gran parte della sua vita a Parigi, laureato in Legge a La Sorbonne Université, presto si rende conto che l'arte è la sua vera vocazione. “Avevo già iniziato gli studi quando un giorno, mentre stavo suonando il pianoforte, mia madre mi dice: “Theo, ci sono così tanti avvocati in giro, perché non ti dedichi a qualcos'altro?””, ci racconta divertito l'artista ricordando il paradosso da cui è iniziata la sua carriera. Così poco più che ventenne si iscrive alla Scuola Nazionale di Belle Arti di Parigi, preferendo però la pratica alla teoria. “Amavo lavorare sul campo, sporcarmi le mani e fare da assistente ai miei mentori. Questa è stata la mia formazione”. Dopo essere stato in giro per il mondo, negli Anni 80 sceglie la Grecia per lavorare con lo scultore tedesco Ingbert Brunk. “Poi mi sono dedicato alla pittura e ad altre sperimentazioni fino a riavvicinarmi al marmo, focalizzandomi però sulla ‘functional art’. Tutto è iniziato quasi per caso

disegnando una collezione per la mia casa sull'isola di Naxos che ho poi presentato alla Carwan Gallery di Atene”, ci racconta. “Confrontarsi con il tema della funzionalità è davvero entusiasmante. È bello avere tempo per pensare a come i miei pezzi possano risolvere i problemi, interagire con lo spazio e dialogare con le persone che lo abitano”. A definire la pratica di Theodore è però, soprattutto, il tema del riutilizzo: “Per le mie opere scelgo frammenti che derivano da ‘incidenti di produzione’ oppure da fornitori che hanno necessità di smaltire enormi blocchi di marmo. In Grecia la tradizione di questo materiale è antichissima e ancora oggi esistono cave di estrazione in tutta la nazione. La cosa più affascinante sono i segni unici del tempo, causati dagli agenti atmosferici o da altri fattori esterni, che rimangono impressi sulla roccia. Per questo motivo il mio intervento è minimo, non utilizzo grandi macchinari, solo piccoli attrezzi. Anche per il trasporto dei vari elementi metto a punto metodi ingegnosi per fare tutto da solo, e così mi ritrovo a ‘danzare’ da una parte all'altra dello studio tra i miei pezzi”. Dalla combinazione inedita – quasi a sfidare le leggi della fisica – di rocce eterogenee, nascono opere primordiali che abbandonano qualsiasi forma di eccesso o di decorazione: arredi unici composti da elementi assemblati in un gioco di equilibri apparentemente precario. “È un esercizio continuo: studiare i vari moduli, capirne le forme e le proporzioni per poi dare vita a pezzi resistenti anche se sembrano instabili. È un lavoro profondo ed emotivo che richiede grande attenzione”. E quando gli chiediamo quale sarà il suo futuro ci risponde come un vero bohémien: “Di solito faccio qualcosa fino a quando non mi interessa di più. Al momento mi affascina l'Arte Povera, così penso che inizierò a sperimentare il marmo in dialogo con materiali diversi, dai tessuti all'argilla”. ■

“Arredi e complementi disegnati per far emergere le qualità artigianali e le imperfezioni dei materiali naturali”. Così l’architetto Federico Panella, fondatore dello studio milanese Zimmer, ci racconta

testo di **Elisa Mencarelli** — foto di **Simone Bossi**



DETAILS

il progetto d'interni della nuova boutique ES_MORE a Palma di Maiorca. "Non mancano le citazioni e i riferimenti artistici alle opere di Constantin Brâncuși e al design di Ignazio Gardella". Dettagli ricercati che, insieme alle superfici a contrasto,

— A Palma di Maiorca lo studio milanese di progettazione Zimmer ha disegnato gli interni della nuova boutique per il brand di moda ES_MORE. In questa pagina, alcuni dettagli dello spazio dedicato alle collezioni uomo, definito da superfici a contrasto e da materiali crudi come la pietra locale e il mattone, impiegati negli arredi su disegno e negli elementi strutturali. A spiccare sono lo scenografico soffitto a cassettoni, pensato per accogliere le fonti luminose, le mensole scultoree realizzate artigianalmente, e l'inedita parete in mattoni sfalsati che delimita i camerini sullo sfondo. Ad ammorbidire l'ambiente gli elementi in legno, come il grande tavolo centrale e la maniglia della porta specchiata.



sono la cifra distintiva di un intervento di piccole dimensioni ma di grande sensibilità. A spiccare, lo scenografico soffitto a cassettoni, le mensole dalle linee scultoree e l'inedita parete in mattoni sfalsati. "Un omaggio alla creatività".

— A caratterizzare il progetto, lo studio meticoloso di dettagli scultorei in connubio con materiali naturali e una palette di colori neutri che rafforza il legame con il paesaggio costiero dell'isola. In questa pagina, lo spazio dedicato alle collezioni donna è definito da un'atmosfera accogliente e sofisticata. Il soffitto in rattan e legno avvolge l'ambiente, mentre una libreria modulare in massello — omaggio al progetto del 1960 del maestro Ignazio Gardella — è pensata per ospitare oltre agli abiti, anche le opere della galleria locale L21, creando un dialogo raffinato tra arte e moda. Un connubio creativo rafforzato anche dalle colonne plastiche che citano le opere del celebre scultore romeno Constantin Brâncuși. In primo piano, poltrona vintage Anni 70 Hoop G23 di Piero Palange & Werther Toffoloni per Germa.



— Il designer con base a Milano Andrea Mancuso, ritratto con le opere disegnate per le vetrine della nuova boutique fiorentina di Hermès. Cinque scene in midollino intrecciato a mano raccontano il legame della maison tra Parigi e il capoluogo toscano. hermes.com



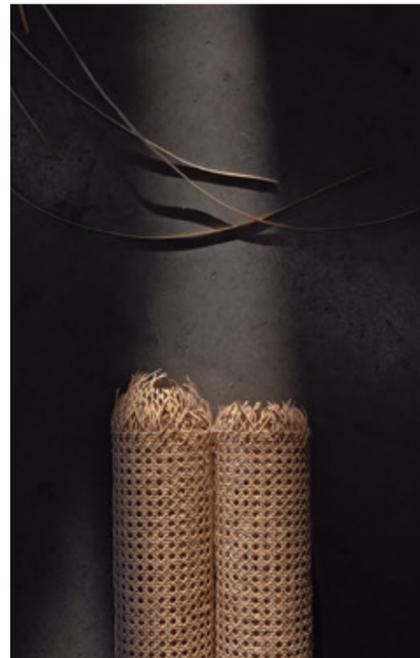
INTRECCI D'AUTORE

A Firenze, una grande maison dà vita a un dialogo creativo tra moda, design e artigianato. Un connubio virtuoso di cui riveliamo in esclusiva il backstage

di Elisa Mencarelli — foto di Federica Cocciro e Omar Sartor



— Il designer Andrea Mancuso ritratto nel laboratorio di Viganò Intrecci, realtà manifatturiera della provincia di Como che ha realizzato le opere per le vetrine del nuovo negozio fiorentino di Hermès. Tra i soggetti esposti, in basso, una riproduzione di Ponte Vecchio, e accanto, un cavallo e una carrozza. Nella pagina di chiusura, uno scorcio dell'interno della boutique progettata dallo studio parigino RDAI e definita da marmi policromi, elementi geometrici e sfumature terrose che richiamano i segni distintivi delle architetture fiorentine.



“Il paesaggio rappresentato cattura l'attenzione e connette la storia e l'arte con le radici della maison. Fra tradizione e innovazione”

— Francesca di Carrobbio

“Il risultato è una scena teatrale in cinque atti composta da una carrozza che da Palazzo di Lussemburgo giunge fino a Firenze”

— Andrea Mancuso



UN RACCONTO CHE PARTE DALLA FRANCIA e arriva fino in Italia, intrecciando eredità storica e savoir-faire artigianale. Da qui prende vita il nuovo progetto di Hermès, che ha affidato al designer Andrea Mancuso l'incarico di far vivere con un'installazione scenografica le vetrine della nuova boutique fiorentina, da poco inaugurata all'interno del cinquecentesco Palazzo Vecchietti, firmata dallo studio d'architettura con base a Parigi RDAI. Uno spazio definito da ampi volumi che riecheggiano i numerosi segni distintivi tipici delle architetture rinascimentali: dall'armonioso utilizzo di marmi policromi agli elementi geometrici, fino alle sfumature del verde e della nuance terracotta. “Le vetrine sono un biglietto da visita importantissimo di tutti i nostri negozi: la narrazione inizia da qui, il pubblico deve essere sorpreso ed emozionato”, ci racconta Francesca di Carrobbio, AD di Hermès Italia.

“Abbiamo deciso di coinvolgere un progettista con cui condividiamo una profonda empatia, che per questa occasione ha lavorato con un materiale naturale valorizzandone le texture e le sfumature. Il paesaggio rappresentato cattura l'attenzione e connette la storia e l'arte con le radici della maison. La tradizione e l'innovazione si fondono in un intervento site specific assolutamente contemporaneo, in cui l'artigianato diventa sinonimo di bellezza”. Come nel Dna del brand, il genius loci è il punto di partenza da cui si sviluppano le vetrine d'artista delle boutique situate in tutto il mondo, opere uniche, diverse in ogni città, che diventano così destinazioni must see per gli amanti della moda, e non solo. A Firenze, Mancuso ha realizzato insieme a Viganò Intrecci, realtà manifatturiera della provincia di Como, cinque scene in midollino che legano la storia di Maria de' Medici, figlia del granduca di Toscana poi divenuta regina consorte di Francia, con quella di Hermès, maison fondata a Parigi nel 1837, che oggi consolida il suo rapporto con il capoluogo toscano. Allestiti nelle vetrine scopriamo il Palazzo di Lussemburgo, residenza parigina della monarca, realizzato su modello di Palazzo Strozzi, una carrozza con un cavallo, e i simboli del capoluogo toscano, ovvero il Duomo di Firenze e Ponte Vecchio. “Era fondamentale trattare questi soggetti come una sorta di storyboard”, ci racconta il designer. “E soprattutto realizzarli seguendo il tema del disegno”, trait d'union che caratterizzerà tutta la produzione di Hermès per il 2025, dalle collezioni moda fino ai progetti speciali. “Ho iniziato a collaborare con il brand circa undici anni fa e questo nuovo intervento è stata una sfida entusiasmante. Mi sono infatti misurato con un materiale per me ancora inesplorato, il midollino, capace di restituire un'immagine tridimensionale e complessa, ma allo stesso tempo imperfetta, proprio come il tratto di una matita. La mia idea iniziale era creare una sorta di città in miniatura, un diorama che riprendesse le architetture medievali, le decorazioni rinascimentali e i codici stilistici fiorentini”. Il risultato finale è una scena teatrale in cinque atti: un viaggio simbolico che, come un fil rouge creativo, lega indissolubilmente moda e design, storia e attualità, artigianalità e gusto contemporaneo. ■